

Aniello Langella

LA TERRA VESUVIANA E LA TABULA PEUTINGERIANA



Vesuvioweb

2015

La Terra Vesuviana nella Tabula Peutingeriana

Introduzione e note storiche

Il documento del quale oggi ci interessiamo è noto al mondo per una contenutistica storica e culturale di elevatissimo livello. Potrebbe essere assimilato sul piano giuridico, alle Tavole di Gortina; sul piano letterario e soprattutto linguistico alla Stele di Rosetta.

Diamone subito una definizione con la quale sintetizzarne il senso ed il contenuto: la Tabula Peutingeriana, oggi in possesso dell'umanità, è una copia del secolo XII-XIII, di un'antica e articolata carta militare romana concepita e creata per mostrare le vie militari dell'Impero, le grandi ed anche le piccole città, le catene montuose, i fiumi, i laghi, le isole, le coste.

Purtroppo dell'originale di epoca romana non ci è rimasta traccia, almeno allo stato attuale, e la Tabula che possediamo, altro non è se non la copia medievale di un originale datato all'età tardo-antica e realizzato quindi, intorno al 350 d.C.

L'attuale Tabula conservata a Vienna nella Österreichisches Nationalbibliothek (Codex Vindobonensis 324), fu realizzata in undici segmenti di circa 60 cm. ognuno. Gli undici documenti che chiaramente appartengono al corpus unitario, sono uniti tra loro in rotolo di pergamena di circa 34 x 680 cm. Occupano uno spazio espositivo di straordinario risalto e costituiscono una delle attrazioni maggiori del museo.

Il termine latino Tabula, sta ad indicare un dipinto o nello specifico una mappa. L'oggetto della rappresentazione, che a giusta ragione viene definita come opera d'arte è la raffigurazione del territorio dell'intero impero romano con le indicazioni della rete stradale. E per estrema esemplificazione potremmo dire che la Tabula rappresenta uno stradario di epoca romana che contempla le regioni esterne all'impero fino ai limiti orientali del mondo abitato, con uno sviluppo viario che supera i 100.000 chilometri.

La concezione odierna di cartografia che attinge i fondamenti dalle regole topografiche nautiche di Mercatore, non trova alcuno spazio nella nostra Tabula, esente com'è giusto ritenere da scalimi, longitudine, latitudine e orientamento magnetico. Da questa reale carenza di tecnicismo e di mezzi analitici, deriva l'immagine globale della geografia rappresentata, che appare schiacciata secondo la latitudine approssimativa.

Secondo un'opinione storica condivisa ed ampiamente studiata, la Tabula Peutingeriana deriverebbe da un archetipo iconografico che ormai tutti vedono nell'Orbis Pictus, ossia nella summa geografica intesa come raccolta di tutte le conoscenze geografiche e territoriali dei paesi dell'impero e che fu ordinata dall'imperatore Augusto (63 a.C.- 14 d.C.). A sua volta l'Orbis raccoglieva dati da fonti antecedenti a quel periodo e che chiamano in causa l'architetto e militare Marco Vipsanio Agrippa (Arpino, 63 a.C. circa – Campania, 12 a.C.) il quale espose parte delle sue opere di censimenti territoriali nel Porticus Vipsania in Campo Marzio a Roma.

La Tabula del XII secolo venne per caso ritrovata dall’umanista e bibliotecario Konrad Celtes (Wipfeld, 1º febbraio 1459 – Vienna, 4 febbraio 1508), incaricato dall’imperatore Massimiliano d’Asburgo di acquistare dei manoscritti per costruire una biblioteca. Si ritiene che il ritrovamento fu fatto nel monastero benedettino di Reichenau, sul Lago di Costanza, e proprio qui sarebbe stata eseguita la famosa copia tra il XII e XIII secolo. Alla morte del Celtes, per affidamento testamentario, la Tabula passò nelle mani di Konrad Peutinger (Augusta, 14 ottobre 1465 – 28 dicembre 1547), affinché venisse resa pubblica.

Fu nelle mani di Peutinger noto umanista, antiquario e diplomatico, che si concretizzò l’idea di pubblicare il documento. Il grande studioso e anche professore di una delle più grandi biblioteche d’Europa, domandò nel 1511 il privilegio imperiale per pubblicare a stampa la Tabula. Fu per questo che ottenuto il permesso alla stampa, la famosa Tabula prese il suo nome.

La stampa della Tabula avvenne tuttavia, dopo la morte di Peutinger, e più esattamente nel 1591 a Venezia per merito dell’editore Martin Welser. Titolo di stampa fu: *Fragmenta Tabulae antique*.

Non fu possibile ignorare, nell’ambito delle grandi officine di cartografia del secolo XVI, questo documento dalle potenzialità editoriali eccezionali e dai valori storici indubbi. Fu così che nel 1598 il documento passò nelle “mani” degli esperti cartografi di Anversa dove operava Abramo Ortelio.

Abraham Ortelius (noto anche come Ortels, Oertel, Orthellius, latinizzato come: Abrahamus Ortelius e italianizzato in Abramo Ortelio, Anversa, 14 aprile 1528 – Anversa, 28 giugno 1598), fu l’artefice di una revisione iconografica dell’antico documento ed il suo accurato lavoro fu preminentemente teso a conservare le infinite informazioni iconografiche, lasciandole nella loro completa integrità. La “nuova cartografia” dell’Ortelio fu inserita nel *Parergon Theatri*. Fu questo un momento di auge per la Tabula che riscosse successi in tutte le corti, al punto che di essa furono riprodotte numerose altre copie.

Intorno al 1714 la Tabula era in possesso di Desiderio Peutinger, ultimo discendente di Konrad.

Nel 1720 Eugenio di Savoia acquistò la Tabula.

Nel 1720 il principe Eugenio di Savoia, acquistò la Tabula. Circa dieci anni dopo le brame di Carlo VI d’Asburgo si concentrarono sul documento che venne acquisito dalla corona, per poi passare nel 1750 circa, alla Biblioteca Nazionale Austriaca.

Nel 1753 il canonico storico e ricercatore Konrad Miller, ebbe modo di esprimere tutte le sue competenze in relazione al documento, corredando con note una nuova edizione che in quell’anno fu eseguita presso l’editore viennese F. Christopher de Scheyb. Questa versione illuministica della Tabula, le darà “nuovi” connotati e note di pregio, anche se va considerata come l’ennesima rielaborazione di un testo ormai noto e studiato e quindi privo di possibili elementi di attrattiva. Intorno alla metà del 1888 ancora una rielaborazione a cura di un poco noto professore del Realgymnasium di Ravensburg.

L’ennesimo succedaneo della Tabula, ma questa volta arricchito di un dettaglio non trascurabile: la Penisola Iberica e Britannia, che sembra mancasse nella copia medievale.

Nel 1916 Miller propose una riedizione della Tabula sulla base della quale lo storico del mondo antico Francesco Prontera ha curato nel 2003 per i tipi di Leo S. Olschki, una nuova edizione leggermente ingrandita (29 x 460 cm) e commentata.

Premessa

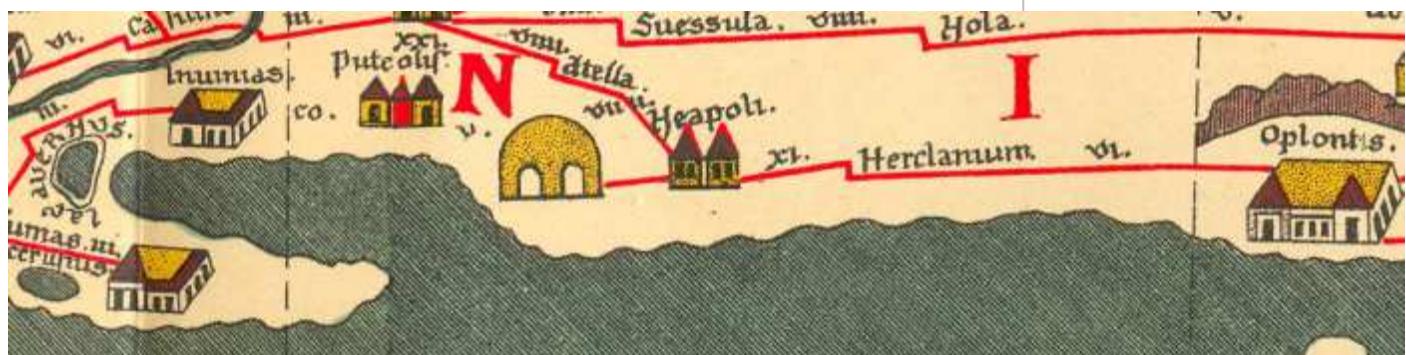
Perché studiare ancora la Tabula Peutingeriana?

Potrebbe sembrare questo il punto primario sul quale sviluppare questa premessa e non tanto un insieme di divagazioni sul metodo e sulla tecnica impiegate per la creazione, redazione ed edizione del documento antico.

Una risposta a questo quesito, a nostro avviso, è anche l'implicita risposta al senso stesso della premessa. La Tabula, che è senz'altro un documento di primaria importanza nello scenario della documentazione ico-nografica e cartografica antica, coglie moltissimi aspetti della Terra Vesuviana e noi riteniamo importante questi riferimenti. Essi sono nel loro insieme e nello specifico dettaglio di ciascun luogo esaminato ed illustrato, l'espressione reale di un territorio antico del quale, in epoca romana, ignoriamo quasi tutto sul piano della cartografia.

L'attualità della Tabula, sta proprio in questo. La sua originalità si manifesta tutta nel momento in cui viene sottoposta all'analisi, diventando nuova fonte di ispirazione per ulteriori ricerche. Può parlare ancora ed i contenuti sono capaci di agire non solo sull'immaginario, ma anche direttamente e con critica, generare considerazioni storiche e culturali.

La Tabula letta in un piccolo particolare che illustra l'area vesuviana, vuole essere un omaggio indiretto al documento che è di fatto una parte della storia, ma vuole essere allo stesso tempo la proposta di arricchire le conoscenze, relative a quest'area, nel periodo romano. E se essa nel progetto originario, venne concepita come "stradario" militare e politico delle terre conquistate dall'impero romano, oggi ci sia di guida nel comprendere al meglio quel progetto, attualizzandolo e rendendolo fruibile in modo semplice e auspicabilmente esaustivo.

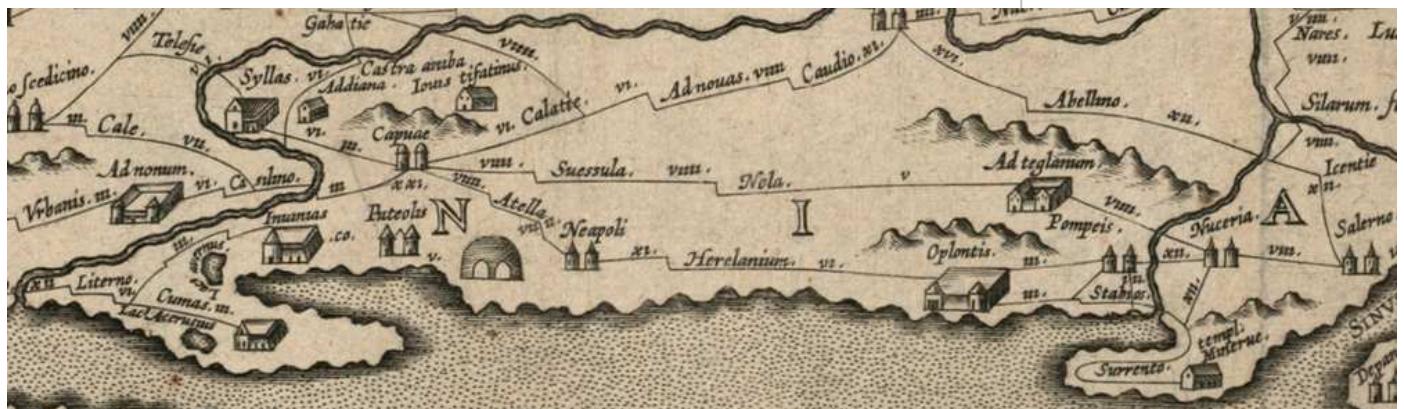


La Tabula Peutingeriana e la Terra Vesuviana

Analisi cartografica del territorio in epoca romana

Prenderemo in esame la cartografia più nitida, più precisa. Di tutte le copie a noi pervenute andremo a leggere i toponimi, i simboli, cercando di interpretare alcuni tratti che nello specifico potrebbero celare messaggi criptici, ma che nella sostanza non hanno nulla di misterioso e altrettanto nulla di nascosto.

Un bell'esempio di trascrizione iconografica è la Tabula di Welser Marcusi (1558-1614), ispirata a Peutinger, Konrad (1465-1547) e Ortelius, Abraham (1527-1598). Il titolo del documento è: *Tabula itineraria ex illustri Peutingerorum bibliotheca quae Augustae Vindel est Beneficio Marci*



Velseri septemviri Augustani in lucem edita, nobilissimo viro Marco Velsero R. Augustanae septemviro Ioannes Moretus typographus Antverp. L'editore del documento è Ioannes Moretus typographus (Augustae Vindel) 1598.

Altra carta² sulla quale concentreremo la ricerca è la *Die Weltkarte des Castorius gennant die Peutinger' sche Tafel in den farben des originals herausgegeben und eingeleitet von Dr Konrad Miller*. Il cui autore originario resta sempre Konrad Peutinger Konrad, ma con una grafica rivisitata nel secolo XI da parte di Konrad Miller e corredata di testo da parte di Otto Maier (Ravensburg) 1888.



Qui prevale la policromia e la scelta dei colori non a caso accesa e contrastante, premia quella che è un po' la fase primaria di lettura: la rete viaria che nello specifico appare segnalata con tratti di color rosso.

- 1 <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b5962742p.r=peutinger>
- 2 <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b530588942.r=peutinger>

L'analisi della Tabula riferita al territorio vesuviano, parte dalla lettura di alcuni elementi simbolici. Questi descrivono un luogo e anche la sua importanza nel contesto del territorio viario. Esistono numerosi simbo-



li, alcuni dei quali importanti per descrivere un faro, la capitale dell'impero (Roma), ma altri semplici e di adeguata comprensione.



- Icona dei due edifici accostati. Stando alla ricerca accreditata e colendo riportarla al territorio di nostra analisi, l'icona indicherebbe un insediamento rurale, una mansio ed anche un centro abitato.



- Icona dell'edificio con porta, finestre e tetto a doppia falda. Starebbe ad indicare un presidio militare e un luogo di culto. A seconda del numero di finestre si può anche definire l'importanza dell'edificio e del tempio.



- Icona con portico asimmetrico. Indicherebbe un centro abitato ed un contesto urbano ben definito.



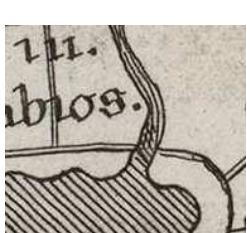
- Icona della doppia abitazione e del portico. Nei ben 52 esempi in tutta la Tabula, il simbolo è associato a fonte, aquae, praetoria, tabernae ed anche mansiones.



- Icona della doppia abitazione a più finestre e porte. Il numero di porte e di finestre starebbe anche a definire l'importanza del sito sul piano territoriale.



- Icona del rilievo montuoso



- Icona del fiume.

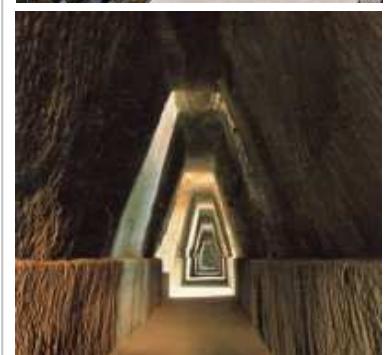


- Icona della grotta. Nel luogo esatto dove viene indicata la città di Napoli, troviamo un simbolo, del quale non vi è traccia in nessuna recensione bibliografica. Potrebbe trattarsi di un simbolo relativo ad antro oracolare.

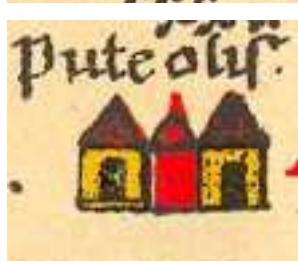
Esaminiamo ora i luoghi più importanti del territorio vesuviano e la loro relativa simbologia.



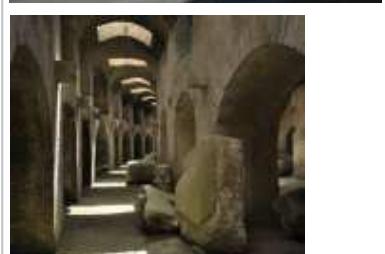
Da Napoli una strada conduce al luogo indicato dal misterioso simbolo. Questo posto nei pressi di Cuma, indica molto probabilmente l'antro della Sibilla.



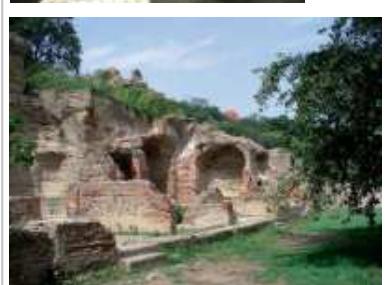
Con ben cinque strade confluenti, la città di Capua, centro importantissimo di confluenza viaria e bacino strategico militare fondamentale nell'entroterra campano



Puteolis. L'odierna Pozzuoli



Il Lago Averno con la strada che lo costeggia e conduce a Cumae, l'odierna Cuma



Lungo la fascia costiera da Napoli a Stabia manca la simbologia relativa a Ercolano, anche se ne si legge l'indicazione. Lungo questa via del mare compare invece con bella simbologia il sito di Oplonti, oggi Torre Annunziata. Fonte, insediamento, villa, mansio. Queste attribuzioni, sul piano archeologico sono coerenti con il tipo di insediamento.





Ad Teglanum. L'odierna Palma Campania. Importante centro abitato e presidio militare per il controllo non solo viario ma anche per il passaggio di un importante acquedotto.



Pompeis. L'odierna Pompei. Accostata al fiume Sarno con quattro importanti vie di comunicazione che affluiscono al centro urbano.



Stabios. L'odierna Castellammare di Stabia edificata sulla romana Stabia. Anche qui la Tabula ci mostra importanti vie di comunicazione che si intersecano con il territorio.



Templum Minerve. Il simbolo di abitazione con porta e finestre lo abbiamo prima assimilato a centro urbano, ma anche a presidio militare e di culto. È il caso del Tempio di Capo Minerva costruito al limite sud della Penisola Sorrentina.



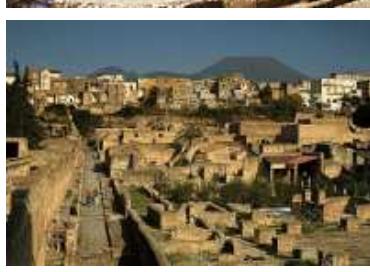
Castra Iovis Tfatinus. L'odierna Casapulla presso Caserta. Il simbolo di tempio e luogo di culto ritorna anche in questo caso nel territorio a posto a nord ovest del Vesuvio.



Nuceria. L'odierna Nocera. Un importante centro urbano nei pressi del fiume Sarno. La Tabula descrive ben quattro importanti strade che fanno capo alla città.



Spiccano inoltre due toponimi di località e centro urbano, privi di simbologia. Il primo è Herculaneum, il secondo Surrento, rispettivamente l'odierna Ercolano e l'attuale Sorrento.

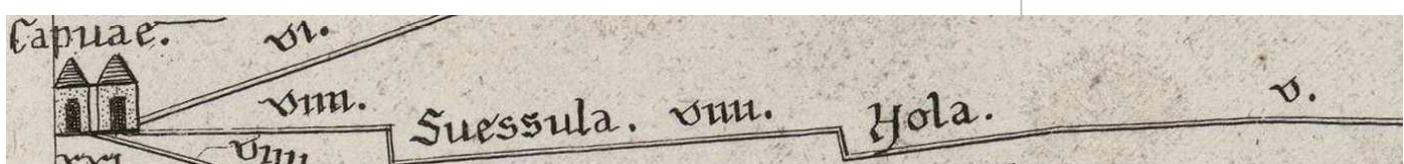


Le strade

La Tabula, proprio nel territorio che stiamo esaminando riporta il riferimento a CAMPANIA come ad indicare la regione che si affacciava sul mare e sconfinava oltre gli attuali limiti geografici a nord del Lazio. La Campania letta nella Tabula si estendeva, stando proprio a questa indicazione topografica, da Roma a Salerno.

In questa sezione prenderemo in considerazione le strade più importanti e quelle che fecero anche la storia dell'impero in questo ristretto ambito territoriale.

La prima è la Popilia.

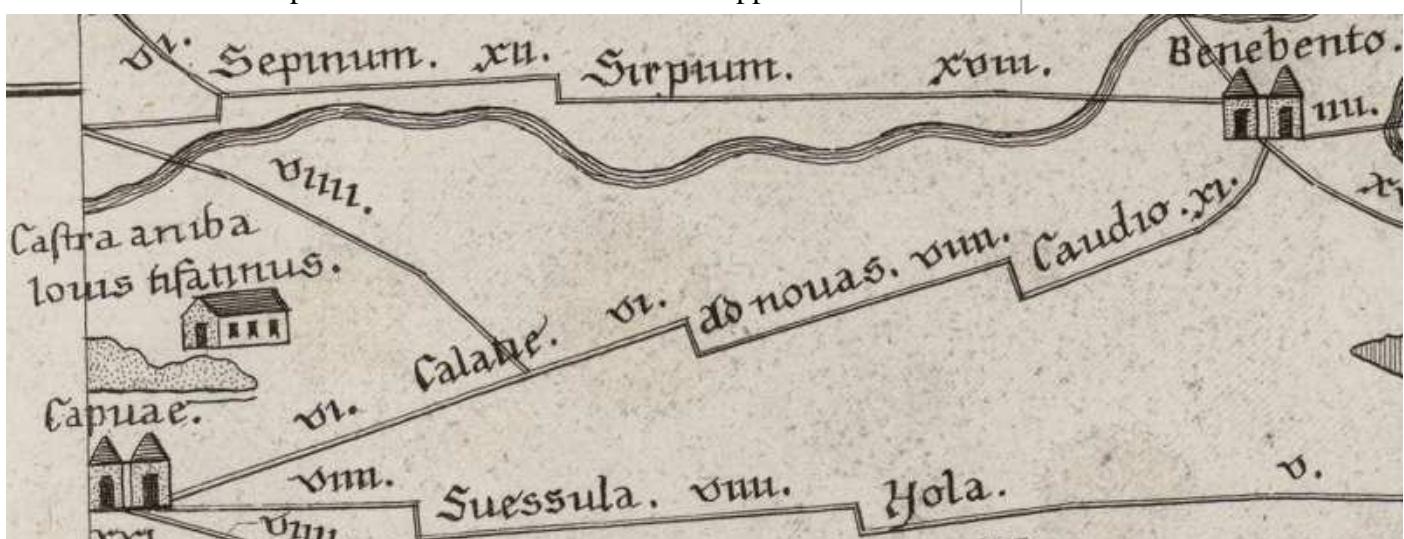


Nota anche come Via Annia, venne costruita intorno al 132 a.C. e metteva in comunicazione l'entroterra vesuviano, partendo da Capua, fino all'attuale Reggio Calabria. Nel 132 i magistrati romani addetti al territorio, ai confini e traffici marittimi decretarono la costruzione di una strada che unisse Roma con "Civitas foederata Regium", ossia con la parte più a sud della penisola italica.

La strada Popilia che è la vera arteria viaria interna al territorio vesuviano e si pone in alternativa a quella costiera, transitava per Suessula, nei pressi dell'attuale Acerra.

Qui nel dettaglio cartografico se ne leggono le miglia ed anche si legge il toponimo riferito a Nola.

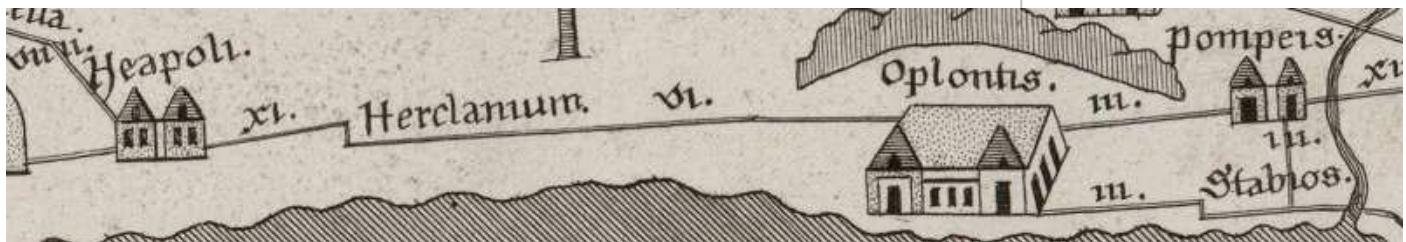
Restando sempre nell'ambito del grande incrocio viario di Capua, ritroviamo un'altra importante via di comunicazione: l'Appia.



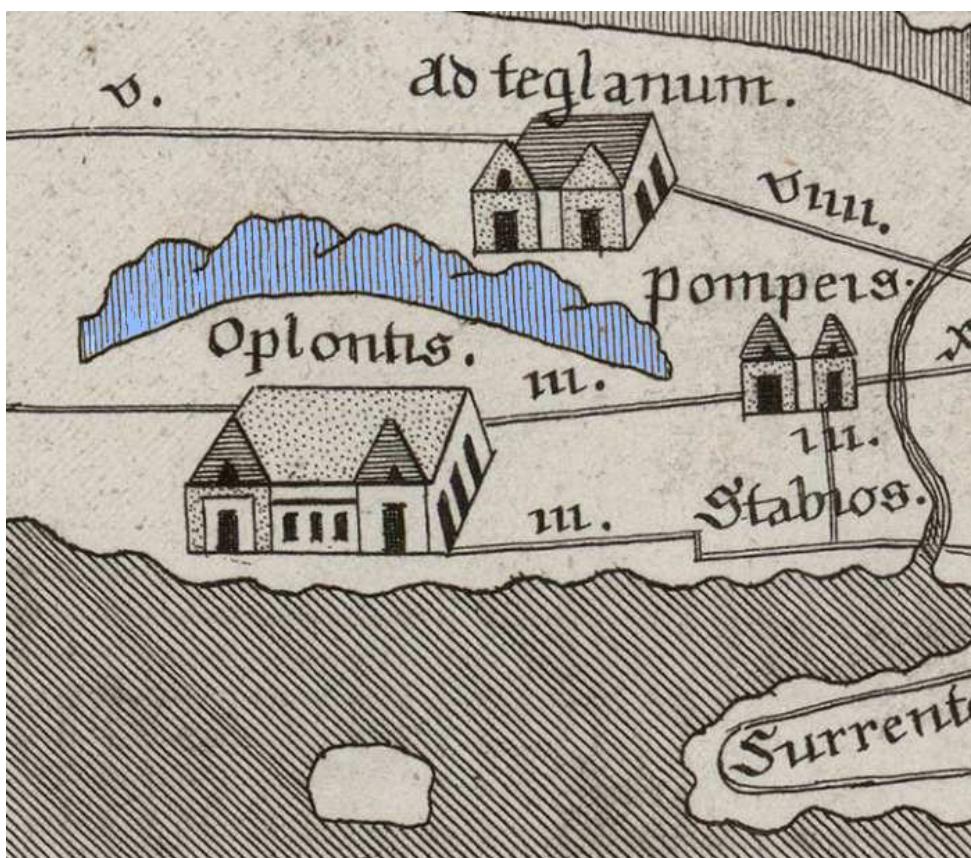
Da Capua a Benevento, passando per Calatia, Ad Novas e Caudio. Calatia era una città di origini osco-romane che sorgeva sul tracciato della Via Appia al confine dell'attuale comune di Caserta. Ad Novas corrisponde ad una mansio dislocata tra Capua e Caserta. Caudio è l'odierna Montesarchio (Bn). L'antica Καύδιον era la principale città dei Sanniti Caudini.

Non si notano in questa Tabula né in altre simili, distinzioni morfologiche nel disegno, tra le due grandi arterie viarie della Terra Vesuviana: l'Appia e la Popilia.

Veniamo ora all'ultima considerazione sulle strade che circondavano il Vesuvio: la Via costiera.



Essa segnava e attraversava tutti gli insediamenti costieri, che si affacciavano sul mare del golfo. I due più importanti insediamenti erano certamente Ercolano ed Oplonti. Esse ci hanno lasciato tracce di quel rudere-tario ed in alcune aree, l'archeologia moderna ha ritrovato, anche indicazioni precise a questa via del mare. Inoltre come appare ben visibile la strada proseguiva, dopo aver toccato Pompei e Stabia, per l'attuale Costa Sorrentina per raggiungere il Capo Minerva.



Concludiamo questa nostra ricerca con l'immagine relativa al Vesuvio e all'isola di Capri.

La simbologia relativa, ci mostra una sorta di catena di montagne, simili a quelle che si riferiscono agli Appennini e alle stesse Alpi.

Qui, la vicinanza con Pompei ed Oplonti, ci fa ritenere che questa è una segnalazione cartografica concernente il Vesuvio.